

## **Intervento di Luca Dall'Asta, infermiere dipendente dell'Ospedale Oglio Po e delegato RSU per la Fp Cgil Cremona, al Consiglio Comunale di Casalmaggiore del 16 gennaio 2020**

Il nostro ospedale è piccolo, ma grande. Sostengo ciò, conoscendo bene il contesto, in virtù del fatto che le potenzialità per una realtà come la nostra, seppur territoriale e di modeste dimensioni, ci sono e si presta ad offrire una serie di prestazioni di qualità, garantendo attività di interesse pubblico, ad una comunità, quella casalasco-viadanese, sempre più impoverita di servizi e opportunità, spesso per complicità della politica, che non ha saputo valorizzare le peculiarità della zona.

Non a caso, l'ospedale Oglio Po è stato, per anni, accreditato all'eccellenza dall'ente internazionale Joint Commission.

Vorrei fare presente come la politica, a più livelli, con scelte scarsamente comprensibili e che tengono in ostaggio talvolta le singole decisioni aziendali, ha camuffato promesse in specchietti per le allodole, travestito "chiusure" in "ridimensionamenti" e, sempre di più, le "riorganizzazioni" sono stati "declassamenti" o "depotenziamenti".

Tutto ciò, sembra quasi scontato dirlo, ma non lo è, crea un clima di preoccupazione e giustificato allarmismo che non fa bene a nessuno, né alla cittadinanza, disorientata, confusa e tradita dal suo stesso territorio per quello che dovrebbe essere un diritto, quello alla salute, riconosciuto da uno Stato che si definisce sociale... né ai dipendenti, sempre più demotivati, sconfortati e che vivono quotidianamente fra incertezza e carichi di lavoro estenuanti, aspetti che generano scarso entusiasmo e la percezione di lottare contro i mulini a vento.

Io ho scelto di restare e sperare in un futuro più dignitoso e soddisfacente, ma molti colleghi, stremati e scarsamente considerati e non coinvolti nella vita aziendale, hanno scelto di lavorare altrove.

Inoltre, tutto questo, non facilita il reclutamento di nuovo personale, come se fosse la ciliegina sulla torta di un disegno politico che mira ad una lenta ed inesorabile agonia, complici le scelte, sempre più evidenti, di favorire i servizi privati o i grandi ospedali, a discapito dei territori di periferia, spesso dimenticati, tranne che in campagna elettorale.

Come il paziente, in qualsiasi patto per la salute, è al centro delle cure, spesso si tralasciano gli attori che contribuiscono a renderlo possibile, depersonalizzandoli, equiparandoli a risorse materiali.

Nel mondo del lavoro, a garanzia dei servizi pubblici, non basta trincerarsi dietro i nudi e crudi numeri, ma bisogna considerare anche la dimensione antropologica e psicologica dell'individuo, sia da utente, sia da operatore.

Non è solo una questione di denaro, ma anche di fattore umano.

Siamo quindi a richiamare il vostro senso di responsabilità, ma soprattutto di rispetto, sia nei confronti della cittadinanza, sia nei confronti degli operatori tutti dell'ospedale Oglio Po, a garanzia dell'impegno e delle capacità professionali mostrate in questi anni di battaglie a difesa del presidio, affinché ognuno di noi si senta ancora valorizzato e adeguatamente stimolato.

Un'ultima considerazione sulla chiusura del punto nascita: fare il gioco delle tre carte, rimpallandosi la colpa fra Stato e Regione, è diventato un teatrino di cattivo gusto. Non mi dilungo nel precisare che il parere del comitato percorso nascita è di natura tecnica e consultiva, non impositiva, come precisato anche dall'allora ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Fare di più è possibile, perché i requisiti geografici e gli standard strutturali, tecnologici e di personale (nonostante ci sia bisogno di un piano straordinario di assunzioni nella pubblica amministrazione) c'erano... e ci sono ancora ... per fare bene, ma soprattutto di più e meglio, a maggior ragione se i vari "no" iniziano a diventare dei "si".